

1870- 1914 LA FINE DEL SECOLO XIX

di **Serenella Carmo**

La periodizzazione, cioè il collocare gli eventi in una cornice tematica, è un'operazione dello storico, ma interessa anche l'insegnante per capire meglio, selezionando, i processi storici più importanti. E' utile anche ai fini didattici, anche se alle medie non può essere sottolineato il suo aspetto convenzionale. Infatti lo studente deve aver chiara la scansione dei principali avvenimenti, che è lo sfondo del suo studio (infatti una delle difficoltà è data dal fatto che il *continuum* storico sia spezzettato in diversi capitoli) ma anche il collegamento tra gli avvenimenti stessi.

Come giustificare la messa a fuoco del periodo tra queste due date: 1870- 1914?

Il *terminus ad quem* ci riconduce alla nota definizione di Hobsbawm, che fa nascere il Novecento, il "secolo breve" appunto con la prima guerra mondiale. Il *terminus a quo*, 1870, può essere legato a due eventi, la proclamazione del Reich tedesco a Versailles ("nei tuoni dell'assedio" di Parigi, scrisse Hitler) e la presa di Roma. Entrambi segnano il compimento della "costruzione nazionale" di due grandi stati europei, per l'Italia è la fine del Risorgimento. Quindi la fine di un'epoca. Nel giro di pochi anni ne muoiono i protagonisti: Pio IX nel 1878, Mazzini nel 1872, Marx nel 1883, Verdi nel 1890, Darwin nel 1882, don Bosco nel 1888...

Il periodo è chiamato Belle Epoque perché effettivamente dopo la guerra franco prussiana si ebbe un periodo di pace, ancora più apprezzabile, se si pensa quello che accadde dopo.

E' chiamato anche "età dell'imperialismo" (Mommsen), anche se qui dobbiamo spostare la data d'inizio di 10 anni: l'*escalation* coloniale comincia con la Francia in Tunisia (1881), la Gran Bretagna in Egitto (1882), la Germania in Africa sud orientale e sudoccidentale, Togo e Camerun, nel 1885 il Congresso di Berlino affida al re del Belgio il Congo ecc.

E' un'epoca di straordinarie trasformazioni tecnologiche, che si ripercuotono in tutti i settori. Evento/icona: nel 1889, in occasione della Esposizione Internazionale di Parigi, per il centenario della rivoluzione, viene costruita la Tour Eiffel, simbolo delle potenzialità infinite dell'industria.

Per la Chiesa cattolica coincide con due importanti pontificati: Leone XIII (1878-1903) e Pio X (1903-1914).

Tutti percepirono che stava avvenendo una grande e accelerata trasformazione del mondo. Peguy scriveva nel 1913: "il mondo è cambiato di più in questi ultimi 30 anni che dai tempi di Gesù Cristo".

Dal punto di vista politico in questo periodo si conclude la parabola dei grandi movimenti ottocenteschi, quello costituzionale- liberale e quello nazionale. Al termine di questa parabola, alla conclusione del secolo, vediamo che si sono operate due trasformazioni molto importanti, che riguardano lo Stato e la società.

Il movimento liberale e costituzionale

Le idee portanti della politica del sec. XIX nascono dalla Rivoluzione francese. L'art.1 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 afferma: Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti.

Ma la libertà è possibile solo con l'abolizione del potere assoluto, con la trasformazione dei sudditi in cittadini, attraverso la Costituzione, che garantisce i diritti dei cittadini e sancisce la limitazione del potere. La legittimazione politica non viene più da Dio ma dalla sovranità del Parlamento che esprime attraverso il principio di rappresentanza i cittadini stessi.

In tutta Europa si susseguono nella prima metà del secolo moti costituzionali e liberali, persino nella lontana S.Pietroburgo i Decabristi inneggiano alla Costituzione. A metà dell'Ottocento con la sconfitta della Restaurazione il costituzionalismo si può dire affermato, anche se occorreranno decenni perché il principio di rappresentanza si concreti in suffragio universale (e avremo stati liberaldemocratici).

Liberalismo e statalismo

Cos'è questa libertà che giunge nel secolo XIX a diventare una religione, coi suoi missionari e i suoi martiri (Croce)?

L'ideologia liberale nasce da una visione individualistica dell'uomo, di cui si affermano i diritti di libertà (pensiero, parola, stampa, proprietà, sicurezza ecc.), che devono essere garantiti dalla legge contro ogni abuso del potere. E' affermata anche la libertà di religione, ma come fatto individuale, privato, perché la verità è vista come qualcosa di relativo, che l'individuo ricerca da solo, e riguarda solo lui.

Per la dottrina liberale ci sono solo l'individuo e lo stato, devono essere emarginate dalle sfera pubblica tutte le realtà intermedie che si frappongono tra l'individuo e lo stato: corporazioni, comunità locali, Chiese. In Europa il liberalismo si associa così allo statalismo, al primato dello Stato sulla società (diversa la concezione americana fin dalla Rivoluzione del 1776, dove il potere pubblico viene visto con sospetto, come potenziale nemico di libertà acquisite).

Il test è il rapporto dei governi liberali con la Chiesa cattolica.

Vediamo il caso del Piemonte di Cavour. Già nel 1850 Cavour promuove con le leggi Siccardi una legislazione tendente a limitare se non a cancellare i diritti tradizionali della Chiesa cattolica (asilo, foro ecclesiastico), e a incamerarne i beni (leggi del 1855, riprese nel 1866, che sopprimono gran parte dei conventi col pretesto che non svolgevano compiti di assistenza e educazione). Il liberale Cavour faceva sua la politica ecclesiastica tipica del giurisdizionalismo ancien régime. La legislazione fu poi estesa al Regno d'Italia. In un clima di sempre più acceso anticlericalismo il Regno d'Italia giungeva con l'ex garibaldino Crispi nel 1890 a trasformare le opere pie in enti pubblici, avocando allo Stato l'assistenza che veniva prestata dalla Chiesa o da privati (questa legge fu dichiarata incostituzionale nel 1988, perché negava il principio della libertà dell'assistenza sancito dalla nostra Costituzione!).

Nella Francia repubblicana degli anni Ottanta fu laicizzato l'insegnamento, furono proibite o severamente regolamentate le manifestazioni pubbliche della religione e le associazioni laicali, furono secolarizzati ospedali e cimiteri.

Ricordiamo l'attacco alla Chiesa cattolica anche nello stato autoritario tedesco. Il Kulturkampf di Bismarck tra il '73 e il '75 scioglie associazioni, chiude giornali, sopprime ordini religiosi (i Gesuiti).

Si vede bene come questo stesso programma accomuni stati liberali e stati autoritari: così come nel secolo successivo liberalismo e fascismo.

Versatile come tutte le ideologie, il liberalismo finisce per sposarsi con il nazionalismo e l'imperialismo che connotano uno Stato sempre più potente, finché, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, comincia a mostrare i segni di una sua crisi, che si manifesterà pienamente nel periodo postbellico.

La resistenza della Chiesa allo statalismo

Per comprendere veramente la portata di questa deriva statalista, ci è di grande aiuto il Sillabo di Pio IX. Siamo portati a pensare che il giudizio della Chiesa fosse solo una reazione a un mondo che cambiava. Per di più Pio IX è un papa piuttosto "malfamato" in base ai giudizi correnti: e invece fu papa molto più popolare di tutti i precedenti nel mondo cattolico. Nel 1864 Pio IX pubblicava dunque l'enciclica *Quanta cura* cui era annesso un elenco di proposizioni che erano già state condannate in suoi precedenti interventi. Il tema è il giudizio sulla "civiltà moderna", basata sulla presunzione del razionalismo.

Nella prop. XXXIX si condanna questa affermazione: "Lo Stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto che non ammette confini". Su questa base la "civile potestà" si arroga di "definire i diritti della Chiesa e i limiti entro i quali possa esercitare i medesimi diritti" (prop. XIX). La Chiesa non difendeva solo se stessa, ma la libertà di tutti di fronte alle pretese del potere. Questo giudizio sulla pretesa dello Stato moderno di definire i diritti della persona coglie l'essenza dello statalismo e del futuro totalitarismo.

Il successore di Pio IX, Leone XIII, ribadisce 21 anni più tardi nell'enciclica *Immortale Dei* (1885) la dottrina circa i rapporti tra lo Stato e la Chiesa che è sempre stata affermata nei secoli:

“Dunque Dio volle ripartito tra due poteri il governo del genere umano, cioè il potere ecclesiastico e quello civile, l’uno preposto alle cose divine, l’altro alle umane. Entrambi sono sovrani nella propria sfera; entrambi hanno limiti definiti alla propria azione, fissati dalla natura e dal fine immediato di ciascuno; sicchè si può delimitare una sorta di orbita, all’interno della quale ciascuno agisce sulla base del proprio diritto”.

Come si può ben vedere è qui l’origine dell’espressione usata dall’art.7, comma 1 della nostra Costituzione: “Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”.

Il movimento nazionale

La parola “nazione” è un’altra parola chiave della Rivoluzione francese destinata a sconvolgere il secolo (“la sovranità risiede nella Nazione”, art. 3 della Dichiarazione dell’89): nazione è il popolo sovrano. Ma per i rivoluzionari la Grande Nazione comprendeva, oltre alla Francia, il Belgio, l’Olanda, la Renania, l’Italia...

E’ l’inizio dell’avventura egemonica rivoluzionaria e napoleonica che sconvolge il sistema di relazioni internazionali ispirato al principio dell’equilibrio (Utrecht 1713). Il Congresso di Vienna ristabilisce quello che era chiamato il “concerto europeo”.

Ma col Romanticismo il concetto di nazione si ripropone nella valenza di identità dei popoli, e si traduce politicamente nel principio di nazionalità, per cui ad ogni nazione deve corrispondere uno Stato. Così la “costruzione nazionale” (Hobsbawm) divenne l’elemento caratterizzante lo sviluppo storico del secolo. Il principio nazionale trionfa tra ’61 e ’70 con l’unificazione nazionale italiana e tedesca, ma ha ancora una vitalità nei decenni di fine secolo (Balcani, Lituani, Ebrei, Armeni, Baschi ecc.).

Il “sentimento nazionale” era però estraneo alla mentalità della maggior parte delle popolazioni durante il periodo della “costruzione nazionale”. Fu lo Stato a creare questo senso di appartenenza alla nazione attraverso gli strumenti della scuola e dell’esercito (si disse che a Sadowa aveva vinto il maestro prussiano!), ma anche attraverso monumenti e celebrazioni.

In questa ultima parte del secolo nasce l’ideologia nazionalista, cioè l’esaltazione del primato di una nazione sulle altre. Come dice Hobsbawm, fu “l’utopia di chi aveva visto svanire le utopie dell’età dell’illuminismo”. Al posto degli ideali di libertà e fratellanza si afferma la visione aggressiva del darwinismo applicato alla vita dei popoli (e fu all’interno del darwinismo che si svilupparono le prime teorie razziste dell’inglese Chamberlain).

Anche il nazionalismo fu un’ideologia versatile, che venne fatta propria da ambienti conservatori ma fece breccia anche negli operai della Socialdemocrazia tedesca, e conquistò gradualmente le masse.

Parallelamente nasceva un nuovo modello di politica: la politica di potenza. E’ un uso spregiudicato della forza militare, *Eisen und Blut* per unificare la Germania secondo Bismarck, che è visto come il modello paradigmatico. Croce contrappone in una pagina della *Storia d’Europa nel secolo XIX* il cinico e brutale Bismarck al bonario e liberale Cavour: ma forse che lo Stato italiano non nacque dal rovesciamento militare di governi legittimi e dal pugno di ferro per domare il Sud?

Ma ciò che più conta è che lo stato nell’ultima parte dell’Ottocento diventa sempre più invadente nei confronti della società, interviene pesantemente nell’economia (protezionismo), nella scuola, nell’assistenza, arriva a voler educare il popolo all’appartenenza patriottica.

Nasce la Weltpolitik

La trasformazione dello Stato che abbiamo descritto si verifica nel momento in cui la rivoluzione industriale si diffonde più rapidamente, grazie alla accelerazione dei trasporti e delle comunicazioni. L’influenza europea raggiunge tutto il pianeta come penetrazione economica e commerciale.

L’espansione coloniale era sempre stata legata agli innumerevoli contatti che l’Europa aveva già nel mondo (traffici, missioni...) e che finivano per dare adito a una politica di intervento, ma fino al 1880 non fu quasi mai il prodotto di un disegno premeditato (Fieldhouse).

Sono ora invece gli Stati, forti di una nuova schiacciante supremazia militare e tecnologica, a gestire direttamente, fin dalla fase iniziale, l'iniziativa coloniale. Non ci si accontenta più delle coste, si vuole il controllo dell'entroterra. E' interessante sottolineare che il modello europeo dello stato nazionale viene esteso ai domini coloniali, per cui vengono creati i confini arbitrari che stanno alla base degli attuali conflitti africani.

L'interpretazione economicistica di Hobson e Lenin è considerata superata: le considerazioni economiche non sono decisive quanto quelle politiche. Non fu determinante la convinzione che le colonie rappresentassero un necessità economica per la Germania, ma piuttosto l'esigenza di dare alla potenza tedesca una dimensione nuova, nel timore di essere lasciati fuori dalla spartizione del globo.

Questo portò, come sottolinea Mommsen, ad un mutamento radicale nei rapporti tra le potenze europee. In seguito alla politica di conquiste extraeuropee praticata dopo il 1880 gli attriti esistenti in Europa si proiettavano su vasti territori oltremare, mentre la frenetica lotta concorrenziale portò nei rapporti internazionali una tensione fino allora sconosciuta. La competizione assume un'estrema aggressività.

Il sistema degli stati europei era riuscito a mantenere l'equilibrio per quasi un secolo, anche se gravi problemi restavano insoluti, ma ora vacillava. L'opinione pubblica cominciava a essere coinvolta. Un caso emblematico è come la competizione navale tra Germania e Gran Bretagna fosse vissuta a livello popolare in modo isterico fino a temere da parte inglese l'invasione tedesca.

E' la fine di ogni forma "concertata" delle relazioni internazionali e dell'equilibrio continentale. Scrive Anna Arendt: "Solo alcune persone particolarmente sensibili come Peguy e Chesterton si resero conto che vivevano in un mondo di false apparenze, e che fra queste la stabilità era la più vistosa". Charles Péguy sarà ucciso il 5 settembre 1914, primo giorno della battaglia della Marna.

Trasformazione della società

Se la prima grande trasformazione riguarda lo Stato e le sue competenze, la seconda riguarda la società. Il fatto nuovo è la realtà sociale creata dalla urbanizzazione e dalla proletarizzazione operaia, cui corrisponde la disperata povertà delle campagne, afflitte da carestie, sfruttamento dei contadini, che trova sfogo nell'emigrazione di milioni di persone. L'altro fatto nuovo è che si ha un aumento della distanza tra ceti abbienti e ceti poveri, anche perché si erano indeboliti quei diffusi interventi sociali che facevano da ammortizzatori (Bressan). Ricordiamo anche che ai lavoratori era stato anche tolto il diritto di associarsi con la soppressione delle corporazioni (emblematica durante la Rivoluzione francese la legge Le Chapelier del 1791).

Attenzione a non semplificare troppo dicendo che la risposta a questi problemi fu la nascita del socialismo, ci furono vari movimenti, di ispirazione laica e cristiana. Certo la dottrina di Marx prevalse, e con essa l'idea della lotta di classe e del materialismo antireligioso, che influenzò profondamente la scristianizzazione del proletariato cittadino.

Va anche sottolineato che il problema dei contadini, che numericamente restavano la parte preponderante della popolazione, veniva ignorato dai socialisti (vedi il caso italiano dei Fasci Siciliani).

In questo contesto nasceva l'impegno sociale dei cattolici.

Nel 1891 usciva l'enciclica *Rerum Novarum*. "Voi la leggete tranquillamente come una qualunque pastorale di Quaresima. Alla sua epoca, ci è sembrato sentir tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! Ero in quel momento curato in un paese pieno di miniere. Questa idea così semplice che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini metteva sottosopra le coscienze", così un vecchio prete la rievoca nel romanzo di Bernanos, *Diario di un curato di campagna*. Il giudizio del vecchio papa, Leone XIII, ripropone una visione globale dell'uomo, non solo come lavoratore o datore di lavoro. La società deve rispettare i diritti della persona, che non sono definiti dallo Stato. Lo stesso diritto di proprietà deve essere riportato alla persona e alla sua libertà espressiva (Negri).

Negli ultimi anni del periodo che stiamo esaminando vediamo che i partiti socialisti, che acquistano peso politico grazie al diffondersi del suffragio universale, sono incapaci di arrestare la corsa alla guerra.

La guerra rivela nella sua assurdità l'esito della scristianizzazione che tocca la politica e che ha di mira l'intera società in trasformazione. Paradossalmente nella guerra si ha la smentita del progetto ottimistico dell'epoca moderna, mentre viene frantumato ogni legame di solidarietà e di rispetto tra gli uomini.

Bibliografia

R. Remond, *Introduzione alla Storia contemporanea. Il XIX secolo*, Rizzoli 1974 (è un classico);
AA.VV., *Introduzione alla storia contemporanea*, a cura di P. Pombeni, Il Mulino 2006: vedere i saggi di G. Orsina, *L'età delle ideologie*, di G. Quagliariello, *La trasformazione della politica e le costituzioni*, di G. Formigoni, *Le relazioni internazionali*;
AA. VV., *La storia nella scuola*, a cura di S. Carmo, Marietti 1820, 2002, v. il saggio di E. Bressan, *La storia contemporanea*;
E.Hobsbawm, *Nazionalità e nazionalismi*, Einaudi 1991;
W.J.Mommsen, *L'età dell'imperialismo*, Feltrinelli 1970;
E.Bressan, *Le radici del Welfare State tra politica e religione*, Cuem 2005;
AA. VV., *Storia della Chiesa*, vol. VIII, 2, *Liberalismo e integralismo*, Jaca Book 1980;
L. Negri, *False accuse alla Chiesa*, Piemme 1997.